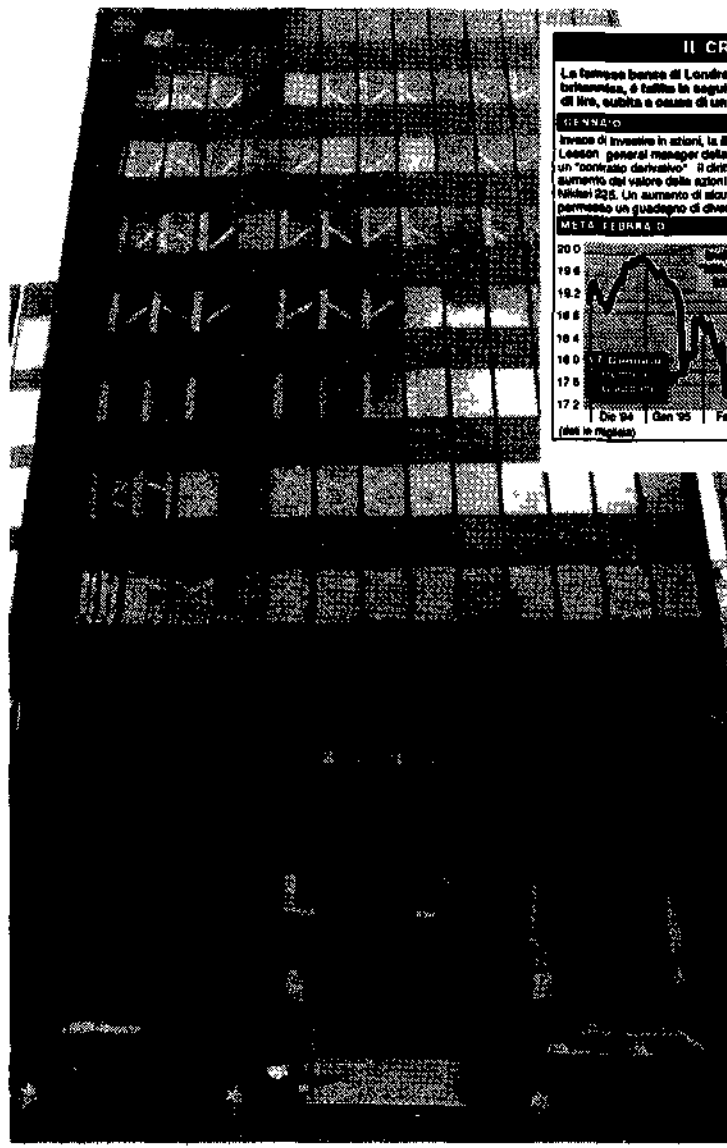


EMERGENZA ECONOMIA.

Inghilterra sotto choc per la crisi della banca della regina
Il governo indaga. Si fanno avanti i tedeschi di Dresdner

Mercati in tilt
per il caso Barings
Un crack da 1.500 miliardi di lire

Per la Barings, la più antica banca d'investimento della City che tra i suoi clienti conta la regina Elisabetta, un crack di oltre 1.500 miliardi di lire. Decisa l'amministrazione controllata dopo 48 ore di frenetici e inutili tentativi da parte della Banca d'Inghilterra di trovare qualcuno disposto a rilevarla, prima dell'apertura dei mercati asiatici su cui si scatena il panico. Il governo inglese annuncia un'inchiesta. La Commissione europea studia il caso.



La sede della Baring a Londra. In alto Peter Baring uno degli amministratori della banca

II CROLLO DI UN'ISTITUZIONE
La famosa banca di Londra Barings, la più antica banca d'investimenti britannica, è fallita in seguito ad un'enorme perdita di oltre 1.500 miliardi di lire, subita a causa di un azardoso investimento nell'Estremo Oriente.

MONDIALE URBANO

MILANO La banca della regina uscirà forse dai suoi immensi guai grazie agli irresistibili supermarchi della «Dresdner bank» o sia la seconda «commerciale» del pianeta? Come un deskleno proibito la domanda rimane sospesa nelle segrete stanze dei potenti. Certo è che nessun suddito di sua maestà sembra osare un'advance per salvarla. Mentre al contrario si spietegola che la «Dresdner» da parecchio tempo sia a caccia di partner per espandersi sul suolo britannico. Sempre che sia disposta a mettersi in un salvataggio ad alto rischio. Le perdite finora accertate per la più antica banca d'investimento della City nata 233 anni fa che tra i suoi clienti conta appunto la regina Elisabetta e il principe Carlo (cui ten è stato congelato un conto usuper per la beneficenza) sono superiori ai 1.500 miliardi di lire.

nuova a clamorosi crack. Successo nel 1890 L'Argentina non pagò prestiti per 397 milioni di dollari e fu un disastro che ai tempi fece vacillare l'establishment finanziario più solido del mondo. Ma allora per salvarla intervenne la banca d'Inghilterra.

Con i suoi 4.300 dipendenti sparsi in filiali di tutto il mondo in Italia era nota in quanto chiamata a valutare il patrimonio dell'Ina in vista della sua privatizzazione. Nel '94 aveva annunciato un aumento del 54% degli utili lordi pari a 54,8 milioni di sterline: gli impiegati asiatici proprio ieri avrebbero dovuto ricevere le gratifiche per i successi dell'anno scorso. Attiva soprattutto sui mercati orientali aveva due parole d'ordine: prestigio e solidità. Che ora sono andate dissolte anche se alcune sue controllate rimangono molto appetite. Ma il dramma è che non è ancora stimabile esattamente il buco provocato dalle ardite operazioni del 28enne Nick Leeson, il capo della sezione derivati di Singapore - fuggito in Malesia - responsabile del tracollo. I contratti sono ancora aperti - ha ammesso ieri la Barings - ed espongono la banca a perdite future non quantificabili fino a che i futures scadono o vengono chiusi. È proprio questo il motivo che ha sconsigliato la Barclays e Natwest a non intervenire.

crack. Nessun effetto domino. È un caso isolato e forse non così serio come può sembrare a prima vista. Le responsabilità? Solo di un furfante di operatore in collaborazione con chi ne accoglieva i prezzi. Poteva succedere sul mercato contante o sul tradizionale mercato dei futures.

E mentre anche la Commissione europea sta studiando il caso (per verificare se la legislazione in materia di derivati finanziari non sia a questo punto da modificare) anche il cancelliere dello scacchiere (il ministro del tesoro) Kenneth Clarke davanti al Parlamento ha tentato di tranquillizzare i mercati. Utilizzando le stesse tesi sostenute dal governatore della Banca d'Inghilterra e annunciando l'apertura di un'inchiesta. Ma che la colpa sia solo di un «dealer» non convince molti gli operatori: è possibile che una banca come la Barings avesse

Un precedente, nel 1890

Non a caso ne è stata deus ex machina l'amministrazione controllata dopo 48 ore di frenetici tentativi da parte della Banca d'Inghilterra di trovare qualcuno disposto a rilevarla prima dell'apertura dei mercati asiatici. Ma niente da fare. E alla fine anche la banca centrale ha preferito non bruciare fondi (pubblici) per il suo salvataggio. La conclusione? Che la Barings ha visto dissolversi il suo capitale di 541 milioni di sterline. Senza nessun risparmio per la sua storia che si intreccia con quella dell'Europa moderna. Nel 1803 aiutò Washington a finanziare l'acquisto della Francia della Louisiana e negli anni successivi sostenne senza risparmio il governo britannico in guerra con Napoleone.

Panico sui mercati

Per sedare il panico sui mercati finanziari che ha avuto pesanti ripercussioni sulle borse di Tokio, Singapore, Hong Kong, Taiwan e naturalmente di Londra, ieri mattina è intervenuto il governatore della Banca d'Inghilterra Eddie George. Dai microfoni della Bbc ha cercato di ridimensionare il



Nicholas Leeson

affidato enormi somme nelle mani di un giovane yuppie senza senza predisporre adeguati controlli? Una risposta la daranno le indagini avviate a Singapore.

La Barings in Italia

C'è da aggiungere che la Barings opera anche in Italia. Costituita a Milano nel '90 come «Baring Capital Investors» (società a responsabilità limitata) ha un capitale sociale di 95 milioni. Presi dente dal '94 è Renato Riviero il presidente dell'Alitalia. Che comunque - si spiega - non investe incarichi operativi ma solo di rappresentanza. L'amministratore de-

legato è Gherardo Barbini che svolge solo attività di consulenza aziendale e manageriale. Il marchio «Baring» sventola da un anno su un gruppo leader nel mercato dei prodotti per ufficio. La Bueffelt il pacchetto azionario venne ceduto nel febbraio '94 dal gruppo Varasi ai fondi «Baring Capital Investors». In realtà spiegano ancora le fonti Baring questa azienda ha solo il nome della casa britannica «che è estranea alla sua gestione». Ma ci sarà qualche ricaduta sulle attività italiane? La società lo esclude.

re prime i derivati si sono trasformati negli ultimi tempi nei più utilizzati strumenti speculativi. Uno specchio di mercato che calamita un numero sempre crescente di operatori. I derivati dai forti guadagni possibili ma che batte spesso alla ribalta delle cronache in occasione dei grandi fallimenti. Il caso della Barings brothers è solo l'ultimo ma vanta precedenti illustri fra i quali spicca il caso della contea di Orange, una delle più grandi e ricche degli Usa, costretta a chiedere lo scorso anno l'amministrazione controllata dopo aver perso la cifra record di 1,5 miliardi di dollari.

Inevitabile quindi che sul rischio derivati si appunti da tempo l'attenzione delle istituzioni internazionali come il Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria o la statunitense Sec che da tempo ha messo sotto osservazione gli «hedge funds» (spiccioli fondi privati di investimento che hanno in passato scosso i mercati con le loro «commesse» miliardarie sui derivati).

Nicholas Leeson, uno «yuppie» inglese in terra d'avventure

RAUL WITTENBERG

ROMA. Brutto tempo dicono i bollettini meteorologici nella regione del Sud-est asiatico. Forse anche in quella sperduta contrada della Malesia in cui certo sotto falso nome Nicholas Williams Leeson pare che si nasconda dalle polizie - e dai giornali - di mezzo mondo. In un residence? A casa di un'amica? Ounque sia il giovane Nick imprecisa più che contro le borse e gli egre nuvole che opprimono la zona contro la maledetta borsa di Tokyo che ostinatamente in ribasso gli ha fatto bruciare un miliardo di dollari. Trascorrendo al colosso la banca d'affari di cui era dipendente nella filiale di Singapore la prestigiosa e pluriscolare Barings Brothers che tra i suoi clienti vanta la corona d'Inghilterra. Imprecisa Nick contro il destino unico e baro che gli ha fatto crollare in un paio di settimane una brillante carriera di giovanissimo «yuppie» della finanza appena ventottenne.

sua abilità nel mercato dei derivati lo portò subito a capo di quell'ufficio. Sapeva destreggiarsi bene fra gli scambi di merci e pagamenti fra i contratti a termine. Tanto che l'anno scorso aveva guadagnato in commissioni dai due ai cinque milioni di dollari (3-8 miliardi di lire) con i suoi spensierati investimenti. Questa volta ha provato a ripetere l'impresa ma gli è andata male. Come a un giocatore d'azzardo nel tavolo verde. Avrebbe acquistato nelle ultime due o tre settimane dai 15.000 ai 40.000 contratti futures sull'indice Nikkei 225 scambiati sul mercato di Singapore e di Osaka. Giocando sia su una previsione di aumento delle quotazioni sia sulle differenze di prezzo nei due mercati. Aveva puntato sui rialzi nella borsa di Tokyo senza dare il giusto peso alla circostanza che da quando c'è stato il terremoto di Kobe l'indice Nikkei (l'equivalente giapponese del nostro Mib) è stato in calo costante. Epigono dell'uomo dal braccio d'oro Leeson ha rilanciato titoli scendevano e lui ha continuato febbrilmente con nuovi investimenti dal suo computer nella speranza di recuperare

almeno le perdite. Niente da fare. Venerdì - qualcuno dice che del crack si sapeva già dal giorno precedente - il pallone è scoppiato. Pallido e sudato Nick ha preso le sue cose e via. È scomparso dalla circolazione. Il «furfante» - così lo ha definito il governatore della banca centrale britannica Eddie George - non è passato neppure a casa in terrazza c'è ancora la biancheria stesa ad asciugare.

L'incubo della direzione

«Una talento fenomenale ma anche un incubo per la Direzione». Così lo definiscono i suoi colleghi a Singapore. E i compagni del collegio in cui Leeson ha studiato ne parlano come di un «ragazzo normale» seppure «molto intelligente» che non si faceva notare ed amava il calcio. Un giovane qualunque insomma che da funzio-

nario di banca oscuro ai più e diventato una sorta di pmula rossa assunto alla celebrità come «pirata» in giacca e cravatta. I giornali britannici vanno a scovare notizie a Watford dove la sua famiglia abita nella periferia settentrionale di Londra. Il babbo - un signore grasso e un po' trasandato se si prende con i fotografi. La sorella difende Nick. «Ha lavorato duro per ottenere quello che ha - avrebbe dichiarato al popolare Daily Mirror - Non può aver fatto nulla di sbagliato».

Precedenti illustri

Nick Leeson non è il primo «avventuriero della finanza» a cadere. La palma spetta a Chris Drogoul anch'egli un oscuro funzionario trentasettenne nella filiale americana della nostra Banca nazionale del lavoro ad Atlanta. A lui il primato con una vortagine di 3.700 miliardi nel 1989 in operazioni non autorizzate connesse ai finanziamenti concessi all'Iraq. Ci hanno rimesso la poltrona il presidente e il direttore generale di Bnl. Nerio Nesi e Giacomo Pedde. Drogoul ha chiuso la carriera di giovane «yuppie» con 60 capi d'imputazione compresi i soci. Leeson per delinquere il crack. I fondi fiscali e valutari E. Michael Milken che tra 183 e 188 guadagnò 200 miliardi di lire speculando sui «titoli spazzatura» (gli «Junk Bonds») un impero crollato miseramente. E Milken è stato condannato a 10 anni di reclusione uscendo dalla galera nel '93 in libertà vigilata. Ancora Fran Boesky il mestizo dell'«insider trading» che utilizzando in Borsa a propri fini le informazioni riservate di cui disponeva è rimasto impigliato nella rete dei controlli ed è finito in galera.

UNIPOLINFORMA
RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO DAL 1° GENNAIO 1994 AL 31 DICEMBRE 1994
Gestione speciale vitaliva
1 PROVENTI DA INVESTIMENTI
- Interessi ed altri proventi su titoli emessi dallo Stato L. 31.211.919.356
- Interessi ed altri proventi su titoli obbligazionari L. 7.265.586.628
2 UTILE E PERDITE DA REALIZZI
a) L. 113.230.493.923
b) L. 68.256.905
3 ONERI DI GESTIONE b) L. 68.256.905
4 UTILE DELLA GESTIONE a) b) L. 113.162.236.988
TASSO MEDIO DI RENDIMENTO ANNUALE 11,67%

Giovanissimo yuppie
Nick era arrivato dalla griglia periferia londinese nel '92 a 22 anni nella sede asiatica della Barings. A Singapore terra di avventure. La